

Lo scenario

ALESSANDRA DINO

UNIVERSITÀ DI PALERMO

Oggi, uomini di mafia dialogano da comprimari con uomini delle istituzioni, si inseriscono all'interno dei contesti decisionali della politica, al punto da rendersi difficilmente distinguibili; al punto da rendere oziosa anche la risposta all'interrogativo se sia il mondo politico a dettare le proprie condizioni alla mafia o l'organizzazione criminale a orientare le scelte della politica, tanto i due livelli – in contesti specifici e con particolari

In prospettiva

Servono sempre meno killer e sempre più ragionieri e bancari

Cambiamenti

Gli interessi mafiosi sono tutelati dal potere politico-amministrativo

soggetti – sono venuti a sovrapporsi e identificarsi. Sono perfino aumentate le occasioni di scambio e di reciproca integrazione con la società civile, anche solo in termini di offerta di lavoro e consumi: insieme a nuove opportunità di occupazione per il «popolo di Cosa Nostra», le ingenti risorse investite sul territorio hanno finito per offrire lavoro, prodotti e servizi indistintamente a tutti i cittadini.

Il «sistema» di potere mafioso non ha più bisogno di minacciare, sparare, uccidere, di essere visibile e tornare alla ribalta utilizzando le stragi e gli omicidi come strumento di lotta politica. In questo momento gli interessi mafiosi vengono tutelati attraverso la gestione oculata degli strumenti del diritto e del potere politico-amministrativo, chiedendo a un «amico» di affinare un regolamento, di scrivere un disegno di legge, di tacitare i più riottosi con incarichi e consulenze, depistando indagini e inchieste, manipolando fondi pubblici. Oppure chiedendo l'avvio di azioni disciplinari, sollecitando licenziamenti, ammonizioni, imponendo interventi sul sistema dell'informazione giornalistica e radio-televisiva. Non è casuale che buona parte del ceto politico del nostro Paese torni a relegare la mafia dei killer e dei padrini nel



Le cose cambiano Lo sfregia alle statue di Falcone e Borsellino divelte il primo giorno delle commemorazioni per la strage di via D'Amelio

Cinico e mediatore ecco il nuovo boss della mafia moderna

Si chiama Matteo Messina Denaro colui che potrebbe prendere la leadership dell'organizzazione, completamente cambiata nell'era della globalizzazione

ghetto di quei fenomeni di criminalità da strada, facilmente arginabili attraverso gli ordinari strumenti di garanzia dell'ordine pubblico.

Accade che pezzi di classe dirigente e produttiva abbiano scelto di far proprio il «metodo mafioso» per difendere forti interessi economici, per conservare privilegi, per incrementare l'accumulo del capitale, anche a costo di divenire complici o conniventi dell'abuso e della violenza,

o anche solo di assumere un atteggiamento di apparente neutralità di fronte alla prevaricazione delle leggi e dei diritti.

A questo complessivo processo di mutazione dell'organizzazione criminale si è accompagnata la trasformazione dei ruoli giocati al suo interno dai diversi protagonisti e comprimari. Proviamo a guardare cosa è accaduto all'interno di Cosa Nostra, che molti frettolosi analisti si

ostinano a considerare «alle corde», ormai consunta: in questo momento non c'è più la Commissione, organo collegiale di governo di «famiglie» e mandamenti mafiosi; se è vero che c'è ancora un unico, grande capo – Salvatore Riina – è anche vero, tuttavia, che egli non riesce più ad esercitare alcuna autorità, perché recluso.

Forse, però, non è un capo quello di cui oggi l'organizzazione avverte